

Custodire viva la fiamma della vocazione

SUOR FERNANDA BARBIERO

“**I**l fiore del primo amore appassisce se non supera la prova della fedeltà”: queste parole di Søren Kierkegaard evidenziano quanto è grande e preziosa la fedeltà agli impegni dell'amore. L'alleanza con Dio è un impegno d'amore; la risposta alla vocazione religiosa è un'alleanza con Lui.

La fedeltà è perciò la condizione con cui sta o cade la riuscita e la bellezza di una vita consacrata.

A volte l'infedeltà sembra promettere soddisfazioni, che però si rivelano inesorabilmente deludenti. Solo la fedeltà paga e col tempo ed è premessa per dare fiori e frutti saporiti, quando l'albero è buono nelle sue radici.

Diventa allora decisiva la domanda: chi e che cosa può aiutarci a essere fedeli sempre, per sempre, nella buona e nella cattiva sorte? Quali strumenti possono sostenere la quotidiana fatica della fedeltà?

Quando è la maternità della Chiesa a essere in gioco

L'ha detto anche il papa nel suo intervento all'inizio dell'assemblea generale dei vescovi italiani (fine maggio 2018). Tra le preoccupazioni per la chiesa italiana Papa Francesco, con la sua solita franchezza, ha detto di voler condividere ciò che nel suo cuore lo interroga e lo fa soffrire: non per “bastonare”, rimproverare i vescovi o la chiesa, ma per mettere in evidenza le urgenze ecclesiali che richiedono innanzitutto consapevolezza, quindi anche adeguati tentativi di risposta.

Queste le sue parole: “La prima cosa che mi preoccupa è la crisi delle vocazioni. È la nostra paternità quella che è in gioco qui! Di questa preoc-

cupazione, anzi, di questa emorragia di vocazioni, ho parlato alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, spiegando che si tratta del frutto avvelenato della cultura del provvisorio, del relativismo e della dittatura del denaro, che allontanano i giovani dalla vita consacrata; accanto, certamente, alla tragica diminuzione delle nascite, questo “inverno demografico”; nonché agli scandali e alla testimonianza tiepida. Quanti seminari, chiese e monasteri e conventi saranno chiusi nei prossimi anni per la mancanza di vocazioni? Dio lo sa. È triste vedere questa terra, che è stata per lunghi secoli fertile e generosa nel donare missionari, suore, sacerdoti pieni di zelo apostolico, insieme al vecchio continente entrare in una sterilità vocazionale senza cercare rimedi efficaci. Io credo che li cerca, ma non riusciamo a trovarli!”.

Una coraggiosa assunzione di responsabilità

Il tema della crisi, della mancanza delle vocazioni è ben presente e sentito in modi molto diversi nella nostra chiesa, perché l'emorragia delle vocazioni, l'abbandono del ministero o dell'alleanza nella vita religiosa, il rarefarsi numerico di chi inizia a percorrere questi cammini di sequela del Signore, sono fenomeni attestati da decenni, potremmo dire almeno dagli anni '70 del secolo scorso.

Oggi la situazione è semplicemente diventata tragica per tutta la vita religiosa, perlomeno in alcune regioni del nostro paese che mostrano una sterilità senza precedenti.

Se poi si guarda al numero degli abbandoni, viene acuitizzata la già di per sé allarmante diminuzione di vocazioni che colpisce un gran numero di istituti e che, se continua così, mette in serio pericolo la sopravvivenza di alcuni di questi.

Oltre la consapevolezza della gravità della crisi c'è la delicata questione del “come interpretare tale crisi”, dalla quale dipende il futuro delle comunità cristiane, soprattutto nelle nostre terre di antica cristianità. È certo, tuttavia, che, tenendo conto del numero degli abbandoni e che la maggioranza di essi accade in età relativamente giovane, il fenomeno è preoccupante. D'altra parte, considerando il fatto che la emorragia continua e non accenna

a fermarsi, gli abbandoni sono certamente sintomo di una crisi più ampia nella vita religiosa e consacrata, e la mettono in questione, per lo meno nella forma concreta in cui è vissuta. Certo che davanti al problema non possiamo “guardare da un'altra parte” o “nascondere il capo sotto l'ala”.

Anche se è vero che sono molti i fattori socioculturali che influiscono sul fenomeno degli abbandoni, è pur certo che non possiamo riferirci soltanto ad essi per tranquillizzarci e per spiegare questo fenomeno, fino a vedere come “normale” ciò che non lo è.

Sono assolutamente vere e condivisibili le cause elencate da papa Francesco: denatalità, secolarizzazione, relativismo, cultura del provvisorio e dell'incertezza, nuove comprensioni in materia di etica e sessualità, ecc. Conosciamo tutti e bene queste patologie, che inibiscono e impediscono scelte totalizzanti, scelte di servizio ai fratelli e alle sorelle, all'umanità e alla chiesa.

Per ritrovare fiducia nella vita e nel futuro

I superiori religiosi devono dunque interrogarsi profondamente, in questo momento in cui la Vita consacrata e più a monte la chiesa sta silenziosamente mutando il suo volto senza che vi sia un'assunzione di responsabilità e una sufficiente consapevolezza in merito. Una chiesa senza suore, senza frati e senza monaci, sarà certamente cattolica, ma impoverita perché priva di una testimonianza decisiva della memoria del Vangelo.

Viene da interrogarsi se nella comunità cristiana c'è la consapevolezza di dover essere generativa, di cammini di cui essa stessa ha bisogno per essere memoria del Vangelo, memoria vivente di Gesù Cristo.

Perché quella che soffriamo è anzitutto una crisi della fede, della fedefiducia che si è fatta debole anche nel popolo di Dio e si manifesta come mancanza di fede nella vita, nel futuro, in ciò che potremmo essere chiamati a vivere e a realizzare?

Eppure il soffio dello Spirito spinge verso un impegno che - per essere vero e adeguato alla sorgente che lo ispira - non può che essere definitivo ed eterno: “La vocazione esige tutta la vita dell'uomo e richiede una corri-

spondente, totale risposta. L'«una volta per sempre» del dono appartiene alla forma fondamentale di ogni vocazione»¹.

Questo ci riconduce al tema della speranza affidabile, fondata in Dio, senza la quale nessun impegno d'amore eterno, definitivo e stabile per tutta la vita, potrà mai apparire possibile o essere realizzato. È la speranza a dare le ali necessarie per volare alto, nel servizio fedele alla gioia di tutti secondo il disegno divino. Di una tale speranza abbiamo bisogno per vivere e costruire il domani². Un proverbio orientale osserva che: «L'occhio vede soltanto la sabbia, ma il cuore illuminato può intravedere la fine del deserto e la terra fertile». Guardiamo con il cuore per osare la speranza che sa vedere quello che gli occhi della carne non vedono.

Custodire viva la fiamma della vocazione

Scoprire e vivere la propria vocazione significa, allora, accettare di divenire - come dice il Profeta - «prigionieri della speranza» (cf Zc 9,12), di quella speranza che non delude e non deluderà mai, la sola che vince la morte e dona senso alla vita. Si tratta della speranza rivelata nel Figlio fatto carne per noi, la speranza che dà soffio, corpo e ali alla realizzazione e al compimento di ogni vita. Vocazione! Vale a dire la bellezza di una scelta che si rinnova ogni giorno, che ha il volto di chi testimonia con coraggio la fedeltà al Vangelo in società che sembrano averlo dimenticato, o che vorrebbero ridurlo a filosofia, a sterile intimismo, a codice di comportamento come tanti.

Di fronte al calo dei «sì» alla vita religiosa è utile mettersi in guardia dal pericolo della funzionalità che, come osserva Papa Francesco, ha conosciuto la tentazione di andare «ai pozzi petroliferi» delle vocazioni nei Paesi poveri, con Congregazioni, andare «a pesca» di religiose «in diversi luoghi, spinte da interessi non molto chiari».

¹ Hans Urs von Balthasar, *Vocazione*, Editrice Rogate, Roma 2002, 31s.

² Bruno Forte, *Le vocazioni segno della speranza fondata sulla fede*. «Progetta con Dio... abita il futuro. Per una Chiesa tutta vocazionale». Convegno Nazionale Vocazionale, Roma 3-5 gennaio 2013.

Riprenderà la bellezza della fioritura del “sì” alla sequela di Gesù! Perciò bisogna consolidare luoghi dove far sperimentare senso e speranza. Luoghi nei quali la bellezza visibile è in “coloro che fanno la teologia della vita consacrata vivendola, pregandola” (Papa Francesco).

Persones che rispondono a qualcosa che riconoscono come irrinunciabile per la vita e la speranza di tutti, fuori da ogni schema di autoreferenzialità.

La forza della vocazione è sul volto concreto di tante persone che nella ricchezza della differenza non si ritengono modelli da imitare, inventati per mettere in crisi la debolezza altrui, ma compagni di cammino, cui appoggiarsi, con fierezza e umiltà, per essere un poco più sicuri della riuscita.

Suor Fernanda Barbiero smsd
 Direttrice Centro Studi USMI
 Viale Vaticano 72
 00156 ROMA

La fedeltà è un modo di essere, uno stile di vita.

Si lavora con lealtà, si parla con sincerità,
 si resta fedeli alla verità nei propri pensieri,
 nelle proprie azioni.

Una vita intessuta di fedeltà si esprime
 in tutte le dimensioni
 e porta ad essere uomini e donne
 fedeli e affidabili in ogni circostanza.

Ma per arrivare ad una vita così bella
 non basta la nostra natura umana,
 occorre che la fedeltà di Dio entri
 nella nostra esistenza.

(Papa Francesco)